

## Il credito di esercizio e una recente polemica

1. - La discussione recentemente sorta tra il Prof. Bresciani Turrone ed il Prof. Caprara (1) su di un problema concernente il credito di banca, interessa non soltanto gli studiosi di discipline economiche ma anche chi svolge un'attività responsabile nelle Aziende di Credito.

La questione, almeno nei termini in cui è posta, ha veramente un'importanza notevole se si pensa che da soluzioni difformi può prendere diversa qualificazione il concetto di credito di esercizio, e, conseguentemente, può essere individuata, in vario modo, la zona di operatività, tecnicamente appropriata, delle banche ordinarie.

Da un lato, infatti, si afferma la necessità di seguire un certo criterio orientativo, poggiante su principi ripetutamente richiamati in dottrina e confermato, si vuole, dall'azione pratica del banchiere; dall'altro lato, invece, si disconosce sostanzialmente la validità logica del criterio stesso, sostenendo che, anche per quanto concerne il campo delle operazioni di banca, il carattere « unitario ed inscindibile della gestione aziendale » prevale su ogni altra, apparente, caratteristica ed impedisce l'individuazione qualitativa delle operazioni stesse e dei connessi investimenti.

Trattandosi di attività che non soltanto risponde a principi razionali ma che ha anche, e da lungo tempo, manifestazioni pratiche, vien fatto istintivamente di chiedersi a quali orientamenti può essersi, di fatto, attenuto il banchiere nell'erogazione ed amministrazione dei crediti se, come sembra, le idee non sono chiare su uno dei punti che è base, anzi addirittura premessa per il retto operare. Né potrà pretendersi, dato appunto il carattere concreto e storico dell'attività della banca, di assimilare gli operatori ai retori del Gorgia i quali, mancando di ogni criterio di distinzione, « non sanno quello che fanno » (2).

L'argomento, in verità, non è nuovo nel campo della dottrina economica, anche se generalmente

ha ricevuto attenzione in temi di più ampio svolgimento, e, soprattutto, è stato trattato dalle discipline aziendali; dove ormai abbondano gli studi sul comportamento degli investimenti, in dipendenza della dinamica di impresa, e sui caratteri e variabilità della struttura del capitale di funzionamento. Ma tanto si tratti di « criteri pratici » quanto di deduzioni, raggiunte in indagini di economia generale o di economia aziendale, contrasto non vi dovrebbe essere. Non vi deve essere perché esso non può sussistere fra attività conoscitiva e attività operativa, come non può sussistere fra economia generale e aziendale, in quanto il campo dell'una sovrasta quello dell'altra, essendo l'impresa una espressione particolare del più vasto mondo economico.

2. - Il Bresciani Turrone afferma, in sostanza, l'opportunità per le Banche di credito ordinario di tener presente la distinzione fra i capitali fissi ed i capitali circolanti che alimentano il processo produttivo di impresa, in quanto esse banche « debbono limitarsi al credito di esercizio evitando, per quanto possibile, le immobilizzazioni ».

Dal pensiero dell'illustre Maestro ci sembra possibile trarre, schematicamente, alcune deduzioni particolarmente interessanti per l'analisi e la soluzione del problema e cioè:

a) le banche di deposito debbono evitare, per quanto possibile, le immobilizzazioni;

b) esse non debbono decampare dal credito di esercizio;

c) ai fini precisi di osservare i suddetti due canoni di gestione, è opportuno che esse tengano presente la distinzione fra capitali fissi e circolanti che — aggiungiamo noi — prendono parte, in varie combinazioni tecnico-economiche, al processo produttivo e che compongono in zone qualitative complementari il capitale di funzionamento delle imprese (3).

Le due prime proposizioni, che sono le principali, non si identificano, come potrebbe apparire, ma si integrano e danno — secondo noi — origine e significato alla norma operativa indicata sub c). Non è dunque sufficiente riferirsi all'elemento tem-

(3) V. per la nozione di capitale di funzionamento A. CRECHERELLI, *Le prospettive economiche e finanziarie nelle Aziende Commerciali*, Vol. I - Gli elementi statistico-contabili dell'indagine prospettiva - Firenze 1937, pag. 125.

po, direttamente rilevabile dall'eventuale termine o dalla forma dell'operazione, ma occorre tener conto di un carattere che alla sostanza, alla qualità cioè degli impieghi, ha particolarmente riguardo. Infatti, anche nella banca non si può sempre determinare a priori ciò che è o può divenire di durata eccedente, in quanto tale carattere, oltre a dipendere dai variabili rapporti fra gli impieghi e gli impegni assunti dalla banca stessa, dalla particolare forma dell'impiego, dall'eventuale possibilità della sua mobilitazione economica, deriva altresì dalle vicende degli investimenti effettuati dall'impresa finanziata. Ed è specialmente ai fini di quest'ultima condizione che, secondo noi, il Bresciani - Turrone ha appropriatamente parlato dell'opportunità di distinzione fra capitali fissi e circolanti intendendo evidentemente di attribuire alle operazioni destinate a fornire alle imprese i mezzi di acquisizione dei secondi, il carattere di credito di esercizio. Si introduce così un criterio di distinzione che riguarda una particolare « qualità » dell'intervento; qualificazione alla quale, come vedremo, viene attribuita importanza per la connessione esistente fra taluni caratteri degli investimenti e lo svolgimento economico e monetario degli impieghi bancari.

Diciamo subito che ciò significa — a nostro parere — tenere conto opportunamente degli effetti determinati dai nuovi investimenti sulla struttura dell'impresa ed apprezzarne le probabili mutazioni, originate dalla variabilità del ciclo produttivo e delle condizioni di mercato. Lo studio delle correlazioni fra la struttura degli investimenti d'impresa ed il funzionamento dell'impresa stessa, diviene essenziale per il banchiere al fine appunto di indagare sulle possibili modalità del futuro comportamento degli investimenti e quindi degli impieghi da esso compiuti.

3. - Le fonti finanziarie — interne ed esterne — dalle quali provengono all'impresa i mezzi monetari per l'acquisizione dei fattori produttivi, possono e vengono poste in relazione con le categorie economico-finanziarie componenti il capitale di funzionamento allo scopo di studiarne la rispondenza, ai fini della formazione del reddito e a quelli dell'equilibrio finanziario dell'azienda. E' evidente che la dinamica monetaria, conseguente all'attività produttiva, ai costi ed ai ricavi, deve assicurare l'equilibrio stesso, corrispondendo da un lato alle esigenze degli investimenti e dall'altro a quelle degli impegni.

Ora, nei riguardi della produzione, tutti i fattori che intervengono al processo sono strumentali, come strumentali e complementari sono i componenti del capitale di funzionamento per la produzione del reddito. Però, in quanto si ponga mente in modo particolare alla fase di trasformazione in moneta, verso la quale tendono i fattori produttivi e gli elementi del capitale, la strumentalità degli

investimenti è varia, come è di diverso grado la loro complementarità (4). Essenzialmente, questo diverso grado di strumentalità, rispetto alla trasformazione in moneta, può avere un peso non trascurabile per la questione in esame.

Se, come è necessario ammettere, il processo produttivo si rinnova continuamente nel tempo, gli investimenti tutti debbono permanere quali strumenti indispensabili dell'attività aziendale. E se il flusso dei loro servizi, in intensità ed estensione, rimane inalterato — fermi rimanendo i prezzi di mercato — il loro volume complessivo deve pur rimanere uniforme. Varierà nel tempo, se mai, la derivazione finanziaria degli investimenti per effetto soprattutto del reimpiego dei redditi (autofinanziamento) e del correlativo rimborso di debiti, oppure per la sostituzione di un finanziamento ad altro, tecnicamente ed economicamente più rispondente. La « natura » degli elementi di capitale (fissi o circolanti) che concorrono al processo produttivo e nei quali gli investimenti si incorporano, non avrebbe pertanto effetto sulla durata di utilizzazione degli investimenti stessi, ammessa la continuazione della vita aziendale (5). In definitiva, allora, soltanto gli investimenti richiesti da necessità trascurabili, come già avemmo modo di rilevare in altra sede (6), o da operazioni temporalmente definite nel loro sorgere e nel loro estinguersi, possono considerarsi originariamente di breve durata o comunque di durata determinata e, correlativamente, di pari durata gli impieghi effettuati dalla banca finanziatrice (7).

Ma a tale funzione marginale non rimane, né può rimanere la banca, specialmente nel nostro Paese nel quale l'entità dei capitali disponibili e la struttura del mercato finanziario e monetario richiedono un intervento diretto dell'ordinamento bancario al finanziamento normale della produzione. Ed in quanto il banchiere concorre, in qualunque modo, al finanziamento del processo produttivo

(4) Nota giustamente il DEL VECCHIO (v. G. DEL VECCHIO, *Il capitale disponibile e la circolazione del capitale*, Roma 1917, pag. 10): « Per l'economia privata il capitale disponibile tipico è il denaro mediante il quale può ottenersi ogni altra forma di capitale », ed ancora « ogni bene può dirsi disponibile purché abbia un mercato nel quale possa essere venduto come è la regola di tutti i beni economici. Si può graduare anche tale disponibilità ecc. ».

(5) Correttamente quindi il CRECHERELLI (*Il linguaggio dei bilanci*, cap. VII pag. 74) osserva che i componenti del capitale sono da considerarsi strutturalmente tutti immobilizzati.

(6) V. il già citato nostro articolo « *Investimenti di impresa ed operazioni di banca* ».

(7) V. G. ZUCCOLI, *Teoria economica del credito e della banca*, in « *Annali di Economia* » 1928, pag. 428: il credito ordinario « non può che avere un carattere complementare, da servire a chi ha già capitali fissi e capitali circolanti, per compiere un'operazione ben determinata ». Questa concezione ristretta circa l'attività della banca di credito ordinario è superata da quanto la pratica ci fa constatare, come è osservato successivamente nel testo del presente articolo.

(1) V. fascicoli ottobre-novembre 1948 e maggio-giugno 1949 della « *Rivista bancaria* », nonché il « *Nuovo Corriere della Sera* » del 28 maggio 1949. Sulle caratteristiche degli investimenti di impresa avemmo già modo di indugiare fin dal 1936 (P. PAGLIANZI, *Aspetti finanziari della gestione di impresa*, Firenze 1936) e sul loro collegamento con le operazioni di banca in un breve articolo del 1939 (*Investimenti di impresa ed operazioni di banca*, in « *Rivista di Scienze Commerciali* », 1939, n. 2).

(2) PLATON, *Gorgia*, Trad. V. Arangio-Ruiz, Firenze Vallecchi 1943, paragr. XXII e XXIII, pag. 37 e segg.

egli è un creatore di poteri di acquisto (8). Ma non può indefinitamente crearne: forzare l'attività delle imprese alterando l'ampiezza dei cicli produttivi, significherebbe incidere su tutto l'andamento del ciclo economico e infrangere anche le condizioni generali di equilibrio. Si tratta ancora una volta di un problema di limite, ma, riteniamo, non soltanto di limiti quantitativi, sibbene anche di scelta di zone di investimenti. Perché se è pur vero, come si è rilevato, che anche gli investimenti richiesti dai capitali circolanti presentano il carattere della permanenza, il diverso grado di strumentalità proprio di questi ultimi, nei riguardi della trasformazione in moneta, può diversificare, e sensibilmente, le categorie di investimenti, attribuendo ad esse una diversa elasticità, con notevoli riflessi sul rischio di perdite e di immobilizzazione. A parer nostro non fa meraviglia, dunque, la constatazione contenuta nella relazione del Governatore della Banca d'Italia per il bilancio dell'esercizio 1948, circa il concorso offerto dalle banche di deposito al finanziamento della produzione. Si tratterà se mai di valutare il peso effettivo della vistosa misura a cui allude il Governatore per stabilire se vi è stato un effettivo eccesso in rapporto sia al valore complessivo della produzione ottenuta ed ottenenda, sia nei riguardi del volume degli investimenti compiuti per l'acquisizione dei capitali circolanti assorbiti dalla produzione stessa.

4. - L'attività delle imprese è soggetta, come tutta la vita economica, a movimenti di fluttuazione che alterano e anche trasformano l'andamento e la struttura dei cicli produttivi e, in modo concomitante, la natura e l'entità degli investimenti (9). Queste modificazioni non possono non riflettersi sulle operazioni compiute dalla banca ed è per questa ragione che assume rilevante importanza la diversa adattabilità degli investimenti alle nuove condizioni della gestione; diversa adattabilità da noi più sopra espressa con il termine *elasticità*. Ora, il carattere di maggiore elasticità è in particolare grado posseduto, per la loro vicinanza alla trasformazione in moneta, dai componenti di capitale (o, anche, dai fattori produttivi) assegnabili alla categoria economica dei capitali circolanti (10).

(8) V. G. SCHUMPETER, *La teoria dello sviluppo economico*, in «Nuova Collana di Economisti», vol. V, pag. 79: «Il banchiere rende possibili le nuove combinazioni e, per così dire, emette, in nome della Società, la procura necessaria per effettuarle. Egli è l'èfiro dell'economia di scambio».

(9) V. fra gli altri A. AMADUZZI, *Sulla variabilità del processo produttivo nell'amministrazione dell'azienda industriale*, Milano 1939, pag. 66.

(10) Questa diversa elasticità si riscontra del resto anche sotto il profilo economico, allorché si considera la formazione del costo di produzione: i costi costanti ed i costi variabili del processo produttivo esprimono appunto il diverso concorso dei due ordini di fattori. Una trasformazione di tale carattere può derivare dalle modalità di acquisizione dei fattori stessi quando ad es. la predisposizione dei fattori appartenenti ai capitali circolanti è avvenuta in volume antieconomico oppure quando

Il più facile passaggio o il normale passaggio di taluni componenti di capitale, dalle zone non monetarie a quelle monetarie (11) pone l'azienda in condizioni di poter più frequentemente o con tempestività giudicare e provvedere alle modificazioni del volume dei corrispondenti impieghi. Di ciò la banca non può non tenere giusta considerazione in quanto la possibilità di tradurre in moneta, attraverso ai ricavi, impieghi che hanno già preso parte al processo produttivo e di ridurre il reinvestimento alle nuove necessità, pone l'azienda finanziata in condizioni di attuare dei rimborsi e di evitare una antieconomicità di investimenti, che si verrebbe a riflettere negativamente sulla formazione del reddito e sull'equilibrio finanziario. Sotto questo aspetto la validità dell'emanciato del Bresciani Turroni acquista un significato difficilmente contrastabile.

Ci sovviene anzi quanto ebbe a scrivere il Pantaleoni nel memorabile studio sulla caduta della Società generale di credito mobiliare italiano, parlando della distinzione fra capitali fissi e circolanti e della loro variabile combinazione nell'impresa, a sostegno dell'utilità degli Istituti di Credito mobiliare e fondiario che si assumono una quota parte del «capitale fisso» (12).

Ci sembra pertanto che la costatazione della «unità inscindibile della gestione» a cui genericamente si riferisce il Caprara, se pure è fondata e vera per condizionare le deduzioni finali, che specialmente in tale materia non possono avere un carattere di assolutezza, non consente efficaci orientamenti per l'indagine dei fatti e non serve come norma immediata di azione.

Ne deriva che l'indagine statistico - aziendale può trovare legittima applicazione, per studiare le

la modalità di somministrazione è disciplinata da particolari pattuizioni con altre imprese che gradano l'utilizzo in relazione al fabbisogno (affitto) o contrattamente impongono un volume rigido di utilizzazione (ad es. contratti con minimo garantito).

(11) V. per la relazione fra gli elementi di costo e per le variazioni imprese dalla dinamica aziendale alla struttura del capitale di impresa, L. DE MINICO, *Elasticità e relazioni dinamiche dei costi nelle imprese industriali*, Napoli, 1935.

(12) V. M. PANTALEONI, *Scritti vari*, Bologna, 1936, pag. 246: «Dato un capitale amorfo, cioè tale che possa distribuirsi arbitrariamente tra capitale fisso e capitale circolante, si avrà una serie infinita di combinazioni tra dosi dell'uno e dosi dell'altro; ora è chiaro, che tra tutte queste possibili combinazioni, una è quella che dà un risultato utile massimo, e che tutte le altre si possono ordinare in una scala decrescente in ragione del loro risultato utile. E' questo un principio noto agli economisti col nome di principio delle proporzioni definite (tra beni complementari). Or bene, la proporzione originaria in cui vennero combinate in una impresa qualsiasi, rurale, industriale o commerciale, delle quantità di capitale fisso con quantità di capitale di esercizio, anche se fossero state indovinate, tale da dare un maximum d'utilità da bel principio, non possono non spostarsi in ragione dei progressi tecnici, dei mutamenti che avvengono sui mercati e nei mercati e della rapidità di logoro dell'uno e dell'altro genere di capitale, logoro al quale è raramente provveduto con esattezza mediante coefficienti preventivi di ammortamento».

correlazioni strutturali fra gli investimenti e le fonti di finanziamento, studio che il banchiere non può tralasciare di compiere e dal quale può trarre indici segnaletici di singolare importanza, non dimenticando anche, se si vuole, nelle ultime interpretazioni, di tener conto di quelle interrelazioni che animano effettivamente la vita tutta della impresa, che possono togliere, ripetiamo, dell'assolutezza ai singoli risultati, ma non possono privarli di valore logico e di utilità.

Se può sembrare assurdo, quando non si tratti di specifiche operazioni, di volere accoppiare ad un finanziamento un investimento determinato, tale incongruenza sparisce quando invece si considerino le corrispondenze quantitative complessive fra i valori investiti in date categorie di componenti del capitale (quali i capitali fissi e circolanti) e lo

importo monetario proveniente dalle diverse fonti di disponibilità. Ed una correlazione quantitativa deve sussistere fra esposizioni verso banche ordinarie ed investimenti in capitale circolante, nel senso che le prime non dovrebbero generalmente esorbitare dall'importo dei secondi per costituire fonti di mezzi per l'acquisizione dei capitali fissi. A parte le diverse possibilità di mobilitazione economica, a parte anche, se si vuole, la questione della durata che effettivamente le operazioni avranno, in funzione della durata dei normali investimenti d'impresa, esse, in ogni caso, perderebbero il carattere, non trascurabile, della elasticità, necessaria invece per operare opportuni adeguamenti alle variazioni del ciclo produttivo ed a quelle delle condizioni generali del mercato.

PAOLO PAGLIAZZI